

DENTRO O FUORI In campo alle 20.45. Un murale celebra i gialloblù

Verona, sfida per la «A» In 5mila a Reggio Emilia e una città col fiato sospeso

L'EDITORIALE

L'HELLAS
SI GIOCA
IL FUTURO

Luca Mantovani

Dopo sedici anni sarà ancora spargio tra Hellas e Spezia. Quella volta fu per non retrocedere in Lega Pro e per restare in B, questa volta sul campo di Reggio Emilia c'è in palio la Serie A. Quella volta si giocò andata e ritorno, questa volta novanta minuti «sechi», niente supplementari. In casa di parità subito i rigori. Una sfida da dentro o fuori, senza un domant. Anche perché se il Verona affonda tra i cadetti non perde solo una partita ma mette a rischio anche il futuro del club che dovrà fare i conti con ingaggi importanti - firmati per affrontare il campionato di A - e chiudere gli accordi legati a prestiti d'oro come Simone, Barak e Caprari senza farsi «prendere per il collo» dalle altre società. Non solo dovrà respingere l'assalto delle altre squadre che cercheranno di strappare ai gialloblù i pezzi pregiati della rosa, soprattutto i ragazzi più giovani come Terracciano e Coppola, Doig e quel Ghilardi che ha raggiunto la finale mondiale con l'Italia Under 20. Il momento giusto per chiudere il cerchio a distanza di anni? Sì, perché ci credono i 5000 tifosi che arriveranno al Mapei Stadium per sostenere i gialloblù nella sfida più importante dell'anno. segue a **PAG. 13**

●● Sarà salvezza, o retrocessione. Tutto in novanta minuti o ai calci di rigore. Stasera a Reggio Emilia l'Hellas si gioca la Serie «A» nello spargio contro lo Spezia. Saranno cinquemila i tifosi gialloblù al «Mapei» stadium per sostenere i gialloblù. Ma un'intera città spinge il Verona. Con il fiato sospeso.
Tavellin, Faccinani pag.12-13

SUPERTIFOSI

La campionessa, il pediatra, la chef e il conduttore tv: «Che batticuore»
pag. 14



La Curva del vecchio stadio Il dipinto murale inaugurato dal Coordinamento tifosi in via Bentegodi

L'EVENTO



Book Week, a Torri otto scrittori in riva al lago

INSERTO SPECIALE

LA STAGIONE DELL'OPERA Strutture occupate al 95%: «Grazie alla mondovisione». E resta l'emergenza sul personale

Turismo, è già effetto Arena

Tutto esaurito. Alberghi pieni per il fine settimana del centesimo anniversario **Noro e Ferro** pag.16 e 17

LE INDAGINI SULLE VIOLENZE L'Anm replica alle accuse di «pregiudizi»



La visita Il questore Roberto Massucci assieme, a destra, al capo della Polizia, Vittorio Pisani

In questura il capo della Polizia Vertice con prefetto e sindaco

Alessandra Vaccari pag.15

IL FENOMENO

Salvataggi in montagna, ticket mai pagati per 400mila euro

Paolo Mozzo pag.22



IL CASO La commessa caduta dalla finestra

Lucia, l'ex si difende Il giallo sulla morte

●● Com'è morta Lucia Raso, la commessa veronese precipitata in Baviera da un finestra al primo piano? Incidente o omicidio? Mercoledì il gip deciderà sull'archiviazione del caso. I familiari della donna: «È stata uccisa». L'ex fidanzato si difende da ogni accusa e sospetto.
Manuela Trevisani pag.21



Lucia Raso morta nel 2022

IL FISCO A VERONA

Imu, scatta la prima rata Case di lusso: imposta al top

Francesca Lorandi pag.10

IN EDICOLA

MERCANTI E MONETE DELLA SERENISSIMA in 2 volumi



EURO 12,90 più il prezzo del quotidiano

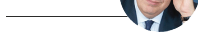
-5 giorni
100' ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL
16 giugno 2023 9 settembre 2023 arena.it

verona racconta

Anna Maria Toffaletti

«Data in pasto ai leoni in «Fabiola» Vivo con i dinosauri di Rabacchi»

Stefano Lorenzetto



Nella prima parte della vita, Anna Maria Toffaletti è stata data simbolicamente in pasto a 18 leoni dentro l'Arena. Nella seconda, è stata vegliata dai dinosauri. Nella sua casa di Siresol, contrada sulla strada che da Negrar sa-

le a Montecchio, vive circondata da *Velociraptor*, tirannosauri e triceratopi, i pregevoli modellini costruiti dal marito Pietro Rabacchi, detto Piero, classe 1914, e tradotti in scala gigante per il Parco Natura Viva di Bussolengo ma anche per il Museo di storia naturale di Dortmund, in Germania, che gli chiese un *Iguanodon* e uno *Styracosaurus* alti 6 metri.

Quella di cristiana sbranata dalle fiere, a beneficio della macchina da presa di Alessandro Blasetti, fu solo una breve parentesi di qualche mese nella vita della signora Toffaletti, sul set del film *Fabiola*, 75 anni fa. Allora non ne aveva ancora compiuti 17. Era una ragazza mora, acqua e sapone, che affascinò il regista, il quale al termine delle riprese (...) segue a **PAG. 11**

AUTOMACENTER
è una realtà vincente perché incentrata sul Cliente

HAI UNA PORTA AUTOMATICA?
Rivolgili a noi per la manutenzione ordinaria o riparazione

AUTOMACENTER ingressi automatici
SCALIGERA AUTOMAZIONI SRL - Via R. Spineta, n. 1243
37050 Vallesse (VR) - Tel. 045 6984004
www.automacenter.it - email: info@automacenter.it

Servizi: CAF - Patronato - Burocrazia - Sanitario - Buste paga

NO STOP SERVIZI
SPECIALI CONVIVENTI
Badanti

STIPENDIO MENSILE BS h24 € 692,25
13ª € 57,69
TFR € 55,55

Costo Totale mensile h24 € **805**

Per convivente fino a 40 anni massimo 30 ore settimanali tra le 16 e le 14 oppure tra le 14 e le 22, oppure 10 ore al giorno per 3 giorni.

italia civile
Corso Milano, 92/B 373 recensioni Google italiacivile.com

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Anna Maria Toffaletti «Il regista Blasetti mi voleva a Roma Scelsi i dinosauri»

«In Arena nel 1948 i veronesi urlavano "Fabiola" e il cineasta s'infuriava». Poi sposò Rabacchi, progettista di tirannosauri



Anna Maria Toffaletti, 91 anni, nella sua casa in contrada Siresol di Negrar, con i modellini di dinosauri realizzati dal marito Pietro Rabacchi

segue dalla prima pagina

●● (...) le propose: «Vieni con me a Roma. Per te c'è lavoro». E a riprova delle buone intenzioni le firmò una cambiale in bianco, sotto forma di dedica: «Ad Anna Maria, bella e brava, con riconoscenza. Alessandro Blasetti».

Il kolossal ambientato in una Verona trasformata nella Roma del IV secolo, liberamente tratto dall'omonimo romanzo del cardinale Nicholas Wiseman (1802-1865), era stato concepito perché rimanesse nella storia, dai cast (Michèle Morgan, Henri Vidal, Michel Simon, Massimo Girotti, Gino Cervi, Paolo Stoppa, Rina Morelli, Sergio Tofano, Carlo Ninchi, Franco Interlenghi) agli sceneggiatori che affiancarono Blasetti (fra gli altri, Mario Chiari, Diego Fabbri, Cesare Zavattini, Vitaliano Brancati, Antonio Pietrangeli, Emilio Cecchi, Jean-Georges Auriol, Suso Cecchi D'Amico, Renato Castellani, e persino Giuseppe Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, direttore dell'Osservatorio Romano, ma solo i primi due comparvero nei titoli di testa). L'unica incognita che in quel settembre 1948 il cineasta non mise in conto furono le comparse veronesi, meno adomesticabili di quelle che aveva arruolato in precedenza per *Ettore Fieramosca*, *La corona di ferro* e *La cena delle beffe*. All'ingresso della protagonista nell'anfiteatro, i 10.000 figuranti avrebbero dovuto urlare all'unisono «Fabiola, Fabiola», con l'accento sulla «i». Ma da queste parti, com'è noto, non abbiamo molta confidenza con le parole struclide. «Appena dato il "ciak, si gira", tutti cominciarono a gridare "Fabiola, Fabiola!», ricorda Anna Maria Toffaletti. «Blasetti, fidente, fermò le riprese. Imprecava con il megafono, nessuno capiva perché. Dovemmo ripetere la scena più volte».



Anna Maria Toffaletti in una scena di Fabiola, nel 1948. Aveva 16 anni

dere. Fabiola si converte. Sotto il vessillo con la croce e la scritta «In hoc signo vinces», Costantino sconfiggerà Massenzio al ponte Milvio e ne prenderà il posto. Con l'editto di Milano del 313 riconoscerà ai cristiani la libertà di culto.

Costato 500 milioni di lire, che oggi, rivalutati, sarebbero meno di 11 milioni di euro (niente, a confronto con il record dei 460 milioni di dollari investiti per *Acatar* l'anno scorso), *Fabiola* incassò 513 milioni 750.000 lire. Distribuito dalla Warner Bros in una trentina di Paesi, divenne il film più visto in Italia nella stagione 1948-1949.

«Bella forza!», scrisse il deputato comunista Gian Carlo Pajetta su un biglietto che affidò ai commessi di Montecitorio perché lo consegnassero al suo collega Giulio Andreotti. «Ma *Fabiola* conta sul lancio pubblicitario di duemila anni di cristianesimo. Fra duemila anni, anche i film sovietici non avranno più alcun bisogno di pubblicità».

Lei fu pagata bene?
Benissimo: 700 lire al giorno.

Guardi che oggi 700 lire di allora equivalgono a 15 euro.
Per le scene più impegnative mi davano 1.500 lire. Non avevo mai visto così tanti soldi.

Che genere di scene?
Mi legarono a un palo insieme con un ragazzo di Borgo Venezia, anche lui impacchettato, su una biglia che si scentrava con un'altra biglia. Urlavano a squarcigola. Non so quanto passassero per le scene di nudo.



La locandina del film di Blasetti

E per fortuna che era finanziato con i capitali cattolici di Unitalia.
Io lo rifiutai. Due ragazze crocifisse restarono a seno scoperto. Quante polemiche!

Aveva paura dei 18 leoni?
No, perché c'era il loro domatore, Darix Togni. E stavano confinati in un recinto. Anche se ci frustavano per farci entrare il dentro, in realtà non comparivano rimanavamo al di fuori. Furono scene molto impressionanti. Gli davano da sbranare dei manichini di paglia imbottiti di carne.

Come ricorda il regista Blasetti?
In testa portava sempre una coppola di colore chiaro. E indossava i gambai.

Gli stivaloni di cuoio. Un suo segno distintivo, al pari della poltrona Frau avvitata sulla piattaforma per le riprese aeree.
Ci ha pure salvato la vita, gridando nel megafono: «Scappate, via di lì!». Un'impalcatura vicino all'Ala dell'Arena stava per crollare. Un uragano

spazzò via il porticato di cartapesta eretto lassù. Dovettero ricostruirlo.

Dei protagonisti che mi dice?
Michèle Morgan era molto bella. Henri Vidal non mi impressionò. Non parlava l'italiano. Lei aveva divorziato in quell'anno dall'attore americano William Marshall. Entrambi francesi, Fabiola e Rual divennero amanti anche nella vita. Nel 1950 Morgan sposò Vidal.

In un libro l'attrice raccontò d'aver tentato invano di sottrarre alla droga e alla depressione.
Rimase vedova dopo 9 anni. Lui ne aveva solo 40, quando morì.

Come furono arruolate le comparse?

Con il passaparola. Appena si sparse la voce che stavano per girare un film, mi presentai in Arena. Venivamo esaminate dagli aiuti del regista: «Questa va bene per il palco imperiale, questa fra le martiri cristiane». Mi sporcavano con sangue artificiale. Ero vicino all'uomo cui fu mozzato un braccio. Per finta, ovvio.

Partecipò a molte pose?

Sì. Un giorno ci portarono in pullman alla Chiesa di Ceranolo per girare sull'Adige. Io dovevo porgere delle frittelle alla decurione Quadrato, impersonato da Gino Cervi. In altre scene le truccatrici mi fecero scendere i lacrimoni dagli occhi. Venivo giù dai gradoni dell'anfiteatro con un bimbo tra le braccia. Ma quella e molte inquadrate in *Fabiola* non ci sono. Credo che la Università le abbia utilizzate per altri film edificanti. Quattro anni dopo in Arena fu girato *Spartaco*. Nel 1961 fu la volta di *Barabba*.

Partecipò anche a quelli?
No, perché subito dopo *Fabiola* la conobbi il mio Piero.

Do'era nato Rabacchi?
A Bergantino, il paese delle gioiure, però abitava in via San Nazaro. Era grafico nel vicino stabilimento aperto da Arnoldo Mondadori. Io invece sono nata l'8 dicembre 1931 a Vallesse di Oppeano, il paese della mamma, Pasqua Perobelli. Mio padre Marcello, operaio edile, di secondo nome faceva Natale. Ho avuto

«Mi davano 700 euro al giorno, 1.500 per le scene più impegnative. Ma io rifiutai il nudo»

«Il mio Piero e Spielberg? Sarebbe diventato miliardario. Invece vivevamo senza luce, acqua e gas»



Pietro Rabacchi (1914-2011)

to per genitori le due principali feste cristiane. Eravamo in quattro fratelli. Resto solo io.

Dopo l'esperienza nel cinema, ha lavorato?

Sì. Ero operaia nel calzaturificio Cassoli di corso Milano. Poi mi assunsero in Comune, ai tempi del sindaco Giovanni Uberti, per fare le pulizie a Palazzo Barbieri. L'ultimo impiego fu alla Isap in lungadige Attriaglio, che fabbrica bicchieri, piatti e posate monouso in plastica.

Ha avuto figli?
Cinque. Gianni nel 1954. Anna nel 1957, Alberto nel 1961, Stefano nel 1962 e Francesca nel 1966. Ho un pronipote che ha già 22 anni.

Ha sempre abitato qui a Siresol?
Guardi, ho perso il conto dei tempi che ho cambiato. Da ragazza vivevo alla Croce Bianca. Da sposata, a San Massimo, dove avrei voluto frequentare le scuole serali, perché a Chievo mi ero fermata alla ter-

za elementare. Devo tutto al maestro Alberto Manzi e al programma *Non è mai troppo tardi* sulla Rai in bianco e nero. Quando aprì la Mondadori in via Zeviani, traslocammo in via del Capitol. Quindi otto anni a Milano, in via Isimbardi, dove sono nati gli ultimi tre figli. Mio marito aveva trovato posto in un'azienda grafica dove guadagnava di più. Tornati a Verona, fummo domiciliati in via San Marco, in via San Nazaro, di nuovo a San Massimo. Da mezzo secolo sono qui a Siresol.

Con chi vive?

Da sola. Il mio Piero è morto nel 2011.

Ha mai pensato di andarsene? Subito! Appena arrivata.

Perché?

Doveva essere solo la casa per l'estate, l'aveva scovata mio fratello Gino. Non c'era la corrente elettrica, non c'era l'acqua, non c'era il gas, non c'era il riscaldamento. Ha idea di che significhi vivere alla luce delle candele e andare alla fontana qui vicino con i secchi nella gerla? Se mi offrissero un appartamento a Verona, scenderei in città a piedi.

Perché suo marito si appassionò ai dinosauri?

A 3-4 anni andava a trovare a Mantova i fratelli della madre Talia, Candido e Giulio Fanti, entrambi medici. Anche il loro padre, Umberto, era medico. Lo zio Candido Fanti, cui oggi è dedicata una via nel Comune di Roncoferreto, gli mostrava, su un volume edito da Flammarion, le immagini di questi rettili estinti. Ne restò affascinato e da allora non smise mai di studiarli. Li riproduceva con una maniacalità scientifica impressionante.

Ha visto i film della serie Jurassic Park?

Con tutte le bestie giurassiche che ho per casa? No. Solo Piero andò a vederli. Se avesse conosciuto il regista Steven Spielberg, saremmo diventati miliardari. Quando ancora ritoccava le foto per *Epoca* da Mondadori, si accorse che l'immagine di un dinosauro era sbagliata. Lo segnalò alla redazione. Il direttore lo ringraziò sul numero successivo.

Quanti modelli ha creato?

Per quelli rimasti in casa, mio figlio Alberto ha tenuto il conto su un registro con descrizioni e misure: 271 in terracotta, 113 in gesso, 109 disegni, 62 dipinti, e molti altri lavori non numerati. Ma in giro per il mondo sono migliaia. Li vuole vedere anche Angelo Lombardi, che conduceva *L'amico degli animali* sulla Rai, il quale guarda caso aveva esordito con Blasetti nella *Corona di ferro* come controfigura di Massimo Girotti e poi aveva collaborato con il regista anche per *Fabiola*. Venne qui con Alberto Avesani, fondatore del Parco Natura Viva, per il quale Piero realizzò il suo esemplare più alto, un brontosauro di quasi 30 metri.

Bella soddisfazione.
Mai quanto quella che gli diede Vittorio Vialli, nonno di Gianluca, il compianto calciatore. Conservatore di paleontologia al Museo di storia naturale di Milano, nel 1958 aveva accolto le 12 casse di legno, pesanti 2 tonnellate, contenenti le ossa di un *Gryposaurus notabilis* lungo 8 metri, ritrovate nel 1922 in Canada. Disse a mio marito: «Riproduci i dinosauri talmente bene che sembra quasi che tu ci abbia dormito assieme?».

C'erano i modelli di Rabacchi anche al Museo di storia naturale di Verona, mi pare.

Chissà dove sono finiti. Non mi meraviglia. Qui a casa venivano molte scolaresche. Una volta un accompagnatore veronese chiese a Piero: «Ma quando li ha imbalsamati?».

Le pare che la natura sia più protetta oggi o fosse in condizioni migliori ai suoi tempi?

Ai miei tempi la natura ci dava da mangiare. Con mio marito andavamo a pescare carpe e pesci gatto nei fossi della Bassa con la nigossa (*una piccola rete conica, appesa a un bastone, ndr*). E anche le rane. Toccava a me infarinarle da morte nella cenere del camino per poterle scuoiare agevolmente, povere bestie. Una volta la natura è più protetta e la gente andava d'accordo e si voleva bene.

Se uscisse da quella porta e vedesse un dinosauro, avrebbe paura?

No davvero. E perché mai? Ghe no piena la casa.

●